Anno VII — N. 8 | Udine, Giovedì-Venerdì 10-11 Gennaio 1884 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. [illegible]
» semestre . . » [illegible]
» trimestre . . » [illegible]
» mese . . » [illegible]
Estero: anno . . . . . L. [illegible]
» semestre . . . . » [illegible]
» trimestre . . . . » [illegible]

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. [illegible]. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

IL PELLEGRINAGGIO AL PANTHEON

ED I PELLEGRINAGGI AL VATICANO

Il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II nel Pantheon, che si compie in questi giorni, scrive l'*Unità Cattolica* di Torino, non è in sostanza che una parodia dei pellegrinaggi cattolici alla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo ed a' piedi del Romano Pontefice; e nello stesso tempo riesce a glorificare sempre più questi pellegrinaggi, sia perchè la rivoluzione, imitandoli, ne dimostra la grande importanza; sia perchè, non riuscendo a raggiungerne nè l'ordine, nè la dignità e la magnificenza, dimostra quanto sia inferiore agli slanci della fede e della pietà cattolica. Secondo l'umana politica, il pellegrinaggio al Pantheon avrebbe dovuto andare innanzi a tutti gli altri precedenti pellegrinaggi cattolici, laddove, come omai confessano gli stessi giornali libertini, è completamente fallito!

I recenti pellegrinaggi al Vaticano datano dal 1862, cioè dal pellegrinaggio di Avignone, sapientemente combinato dal Conte di Brunet e felicemente riuscito. Quel primo drappello di cattolici, che pur sommavano a 1200, fu detto la *Carovana dei fiori*. Il Conte di Brunet, nell'agosto del 1863, riferiva al celebre Congresso di Malines su questo pellegrinaggio, e nella tornata del 26 di agosto stabilivasi da quel Congresso l'*Opera dei pellegrinaggi a Roma*.

Qui l'egregio foglio torinese nota la differenza che corre tra i pellegrinaggi compiuti al Vaticano e l'altro che a'giorni nostri si fa al Pantheon.

I pellegrinaggi al Vaticano furono sempre promossi o da pochi privati o da un pugno di giovani. Questo al Pantheon ebbe per promotore un Governo potente, coi suoi ministri, e co'suoi prefetti, co'suoi sindaci, co' suoi Municipii. Al Vaticano i pellegrini intendevano onorare un re spogliato ma povero, al Pantheon apparentemente onorano un morto, ma nella persona del morto vivi, ricchi, forti, che distribuiscono decorazioni, dispensano pensioni, accordano lucrosi impieghi. Al Vaticano andavano i cattolici a proprie spese; al Pantheon furono chiamati gli Italiani colla riduzione del 75 per 100 sul viaggio, e colla promessa di alloggio. I pellegrini al Vaticano dovevano temere i fischi della piazza e le vendette del Governo; quelli del Pantheon erano certi di entrare nelle buone grazie di chi comanda, di meritare gli applausi del giornalismo ed onori e premii in avvenire.

I pellegrini al Vaticano, oltre allo spendere denari per il viaggio, ne portavano in soccorso al Successore di S. Pietro; i pellegrini al Pantheon non portano danaro, ma ne aspettano; i primi diventano sospetti alla polizia, i secondi benemeriti del Governo. Il pellegrinaggio al Vaticano era penoso per ogni verso e non trovava altro conforto che nelle paterne parole del Papa; quello al Pantheon aveva tutte le apparenze d'una gita di piacere. E al Vaticano andarono persone illustri, morigerate, che non arrecarono nessuna noia alla polizia italiana; per contrario i pellegrini del Pantheon, prima ancora che partissero, avevano già fatto paura al duca Leopoldo Torlonia, ff. di sindaco di Roma.

I pellegrinaggi al Vaticano non furono degli Italiani soltanto, ma di tutte le nazioni cattoliche; al Pantheon, non andarono e non vanno che i cittadini delle nostre provincie. I pellegrinaggi al Vaticano son veramente romani, e gli stessi giornali appiccarono ai pellegrini l'antico nome di *Romei*, che appunto deriva da Roma. I pellegrinaggi al Pantheon non hanno nulla di romano, nè pel modo, nè per lo scopo, nè per le persone. I pellegrinaggi al Vaticano sono antichissimi e dureranno; il pellegrinaggio al Pantheon è una novità e finirà presto. Si può esser certi che, compiuto in qualche modo il primo, non si tenterà più il secondo, tante furono le noie arrecate da questo. Re Umberto e il suo primo ministro Depretis sarebbero pronti a opporsi più tardi a chi volesse tentare un nuovo pellegrinaggio; imperocchè quello dei nostri giorni, come abbiamo detto da principio, serve a glorificare sempre più i precedenti pellegrinaggi cattolici.

Frattanto quest'ultimo pellegrinaggio serva a noi di eccitamento per continuare gli antichi pellegrinaggi cattolici al Vaticano, risuscitando quell'*Opera dei pellegrinaggi* stabilita dal Congresso di Malines e posta sotto gli auspicii di Maria Santissima Immacolata. Come eloquentemente diceva a quel Congresso il conte De Brunet: " Le falangi dei pii pellegrini che rinnovansi continuamente, vanno in *Roma* a sostenere le *braccia* del Romano Pontefice, che prega sulla santa montagna del Vaticano per la salvezza della Chiesa e la disfatta de' suoi nemici, come già furono sostenute le braccia di Mosè in quella che il valoroso Giosuè compiva la disfatta degli Amaleciti. "

Tutti i giornali liberali sono unanimi nel dichiarare che il pellegrinaggio riesci un fiasco solennissimo. Non solo è scarso il numero dei devoti, non solo sono persone pagate di viaggio, vitto, alloggio, non solo sono curiosi tolti dalle classi sociali che ai liberali aristocratici fanno nausea, ma anche non c'è tra le turbe pie nessun entusiasmo, e sono là per guardare Roma che non avevano mai vista, nè vista avrebbero mai senza la beneficenza del ministro Genala.

Non solo a Ravenna furono fischiati i pellegrini, ma anche altrove. Il frazionamento, in varie *rate* del pellegrinaggio non è stato suggerito dalla necessità del servizio ferroviario. In Francia si sono compiuti a Lourdes pellegrinaggi di cinquantamila persone senza aver per nulla interrotto il servizio ferroviario; le amministrazioni ferroviarie dichiarano che avrebbero potuto in due giorni, senza inconvenienti, trasportare a Roma 60 mila Pellegrini. Il frazionamento è dovuto a ragioni politiche; il governo temeva assai de' suoi devoti! E si capisce che sorta di devozione il governo suppone nei pellegrini! Altro che plebiscito!

Un documento gravissimo è pubblicato nei giornali liberali, e noi lo diamo nella sua integrità:

« STRADE FERRATE A. I.

Milano, 31 12.

« SERV. CENTRALE

" Manutenzione e lavori
« N. 21,765

« *Nota per il signor ing. capo 1ª divisione*
« TORINO.

« Mi pregio comunicarle qui appiedi trascritta, pei relativi incombenti, la nota n. 82, in data 30 corrente, della Direzione dell'esercizio con preghiera di provvedere analogamente.

« *L'ingegnere in capo*
« MANTEGAZZA.

« Le autorità di pubblica sicurezza hanno fatto conoscere come sarebbe giunto a loro conoscenza, che in occasione del pellegrinaggio nazionale alla tomba del re Vittorio Emanuele si vorrebbe da qualche Associazione anarchica attentare alla sicurezza dei convogli che trasporteranno i pellegrini, e hanno quindi domandato che anche da parte del nostro personale sia esercitata una sorveglianza accuratissima, onde scansare ogni possibile inconveniente.

« La interesso perciò ad impartire con tutta la riservatezza voluta dalla circostanza le più rigorose e sicure disposizioni affinchè, durante il periodo in cui avrà luogo il pellegrinaggio, la linea sia guardata con la massima cura ed attenzione, vigilando in modo specialissimo le gallerie, i ponti e gli altri manufatti, ove maggiore potrebbe essere il pericolo. Analoghe raccomandazioni farò al servizio del traffico ed a quello della trazione perchè anche da parte loro sia contribuito a rendere completa ed efficace la sorveglianza eccezionale. Gradirò un cenno di conferma delle disposizioni fatte.

Il vice-direttore dell'esercizio: RATTI. »

I fogli monarchici si mostrano inquieti e brontolano per i fischi toccati ai pellegrini diretti al Pantheon.

Hanno torto a lagnarsi, poichè non devono dimenticare che i liberali eccitarono i fischi, le parodie, le ingiurie contro i pellegrini diretti al Vaticano. Dato l'esempio di non rispettare questi, è naturale che anche quelli non siano rispettati.

Si disse che i pellegrini cattolici provocano il sentimento nazionale. La teoria delle provocazioni può anche convenire ai fischiatori repubblicani i quali diranno che i pellegrini regi provocano il sentimento democratico delle popolazioni. Chi la fa l'aspetti. Il pellegrinaggio regio è esso stesso un atto di protesta e di dispetto contro i cattolici.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Vienna, 7 Gennaio 1884.

(C.F.) Siamo in Carnovale, e tutti già pensano al modo di stare più allegri e contenti più

---

241 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Gl'Indiani osservarono per qualche tempo quei due uomini, poscia Piuma d'Aquila prese la parola con apparente dolcezza:

— Il ritorno degli Huroni nel villaggio delle Isole fu accolto con grida di lutto, disse guardando i capi assisi intorno al focolare. Perocchè se i guerrieri portavano con sè del bottino, venivano ad annunziare alle mogli ed ai padri che i loro mariti, i loro figli dormivano sulle rive del fiume. Essi son partiti per il paese delle caccie fortunate, i valorosi guerrieri! E nondimeno si lagnano perchè gli Huroni li dimenticano... I morti non hanno laggiù schiavi che aguzzino i loro giavellotti, carichino le loro armi, e portino la selvaggina. Essi accusano i loro figli, i loro amici, i loro compagni di noncuranza.... Essi sdegnosi, aspettano che si mandi a raggiungerli chi li colpiva di piombo o di coltello. I Visi-Pallidi non sono imbelli; sono uomini e pagheranno il debito di sangue.

— Huroni, rispose Guglielmo, sì noi siamo uomini e contiamo tra i valorosi. Nella guerra e sui flutti abbiamo fatto il nostro dovere, e coll'aiuto di Dio, speriamo di farlo ancora. Se il nostro corpo ci tradisce, se i nervi torturati cedono alla violenza del dolore, non sarà per questo che noi non abbiamo dato in tutta la nostra vita esempio alcuno di valore. Lasciatemi dire, senza speranza che queste parole abbiano un'eco nelle vostre animo, che non abbiamo punto disseppellito l'ascia di guerra. Da poco tempo abitiamo nel Canadà; vi giungemmo da meno di un anno, e mai non pensammo di dichiarare la guerra ai Pelli-Rosse: il Grande Ononzio li amava. Io vi dico queste cose non per implorare la vostra compassione ma per farvi comprendere che condannandoci voi commettete un'ingiustizia. Noi non vi abbiamo attaccati, siete voi che avete bruciata la capanna di Giovanni Canadà e trucidati i nostri servitori. Che il sangue degl'innocenti ricada sopra coloro che lo fanno versare!

— I Figli-Rossi debbono onorare i loro morti; le nostre parole caddero nell'orecchio di due grandi capi, disse Testa Rossa.

— Cosicchè, domandò Fleuriau, noi morremo domani?

— Domani, ripetè Piuma d'Aquila.

Guglielmo strinse Fleuriau tra le braccia.

I due prigionieri stavano per uscire quando Giovine Liana entrò nella capanna.

— Per il tempo che resta loro da vivere, diss'ella, io sarò la schiava di questi due uomini.

— E' il tuo diritto, rispose Piuma d'Aquila.

I due prigionieri furono ricondotti non già nella capanna, che fin dal loro arrivo aveano occupata, ma in un'altra molto più spaziosa. Per timore che il pensiero delle torture loro serbate, facesse nascere in essi l'idea di cercare nei flutti una morte meno dolorosa, s'incatenarono le loro membra e due guerrieri dei più valorosi furono incaricati di vegliare su di essi e di non partirsi dalla soglia della capanna.

Giovine Liana preparò la cacciagione e il riso selvatico nella capanna dei prigionieri.

La giovinetta non piangeva più. Si sarebbe detto che una lontana speranza la sostenesse ad onta della pronunziata condanna. Forse pensava che la sua proposta male accolta da Guglielmo prima della sentenza, gli sembrerebbe accettabile, desiderabile anzi, nel punto in cui verrebbe a rendergli la libertà e a rimettergli il figlio tra le braccia.

Il marchese e Fleuriau parevano accorgersi appena della presenza della giovinetta. Durante le ore che loro restavano di vita, essi non volevano intrattenersi che di Dio e della morte vicina.

Guglielmo non aveva perduto il fervore che per lungo tempo gli aveva fatto desiderare la ruvida veste dei suoi dotti e santi compagni di Léhon. Ma, bisogna confessarlo, l'esistenza di Fleuriau in balìa di tutte le eventualità della lotta contro i corsari, del commercio, dei viaggi; quella vita trascorsa in lontane terre, senza chiese, senza sacerdoti; quelle corse per l'Oceano, quei brevi riposi in Bretagna, gli aveano fatto non dimenticare del tutto, ma trascurare i doveri imposti dalla fede.

In quell'ora solenne, pensando ch'era vicino a comparire dinanzi al Giudice supremo, egli si spaventava di aver così poco pensato a Dio, e si domandava se poteva aspettarsi una piena misericordia da Chi aveva per tanto tempo dimenticato. In quel cuore ardente, non ostante l'età, in quella fervida immaginazione, quel pensiero pigliò tosto l'intensità di una cupa disperazione; i terrori dell'eternità s'impadronirono del vecchio capitano. Fino a quel momento egli avea vissuto colla fronte alta, credendosi onest'uomo quant'altri mai; ma, ora, riandando i lunghi anni spesi senza ricordarsi l'adempimento degli imperiosi doveri di cristiano, ei curvò la fronte e mormorò con terrore:

— Il giudizio! il giudizio!

Egli non pensava punto alle torture che gli doveano far subire i selvaggi, non paventava le raffinatezze della loro barbarie, ma si domandava qual conto renderebbe a Dio del suo passato.

Guglielmo s'inginocchiò, prese tra le sue la mano del capitano, e con voce che dinotava una profonda commozione ed una fede incrollabile, gli disse:

— Avete ragione, padre mio, l'estrema giustizia deve farci tremare, giacchè noi siamo tutti peccatori dinanzi ad essa. Ma la bontà di Dio è infinita, la sua misericordia ci copre, il sangue di Cristo ci protegge e la nostra morte unita al ricordo della passione ci sarà contata come il giusto castigo meritatoci colle nostre colpe. Piangete ma credete, pentitevi, ma non cessate di sperare..... Se noi avessimo qui un sacerdote, curveremmo le nostre fronti dinanzi a lui, lo supplicheremmo di rendere l'innocenza alla nostra anima. Noi siamo soli, ma Gesù, l'eterno sacerdote, distende sopra di noi le sue braccia.... O padre mio! preghiamo; Dio ci ascolta, preghiamo! gli angeli ci circondano, preghiamo! la morte si avvicina.... Sentite, in questo punto mi viene un pensiero consolante. Voi udiste le parole di Liana, sapete a che prezzo mi sarebbe stata resa la libertà. Voi avreste goduto del medesimo privilegio se aveste acconsentito a vivere come gl'indiani, ad accettare le loro leggi e la loro religione. Noi saremo dunque martiri, giacchè un'apostasia ci avrebbe salvati entrambi.

— Hai ragione, Guglielmo, disse Fleuriau, grazie, grazie, amico mio, *mio figlio!* Noi moriremo coraggiosamente, da uomini, da cristiani, e Dio nella sua bontà ci ricongiungerà a colei che perdemmo.....

(Continua).

del solito. Beato chi può, ed io pure, credetemelo, alle volte sospiro quel tempo d'oro, quando libero e senza impicci cantavo co' miei camerata sotto il bel cielo d'Italia: Ora che a noi più fulgida — Brilla quaggiù la vita....; ma sono volati quei giorni al balli, ed ecco sorgere circostanze che s'impongono all'uomo come i ferri al delinquente, e lo costringono a ballare come altri suonano, non come vorrebbe egli. E sì che qui a Vienna i modi di passatempo sono direi quasi infiniti, e ve n'ha per tutti i gusti; teatri, balli, concerti, accademie si succedono ogni dì e più volte al giorno, perchè il ridere, lo scherzare, il divertirsi non è prerogativa di un solo popolo, ma è proprietà universale di tutte le razze, anche della tedesca adunque e di quelle altre che trovansi in questa città ad essa frammiste. Ma lasciamo la stagione carnovalesca, chè ve n'ha, anche più del bisogno, di quelli che d'essa amano occuparsi, e passiamo a vedere che fanno coloro, cui sono affidati i destini dell'Impero, ed i cui studii, progetti, movimenti, tentativi e battaglie tanta materia danno da ciarlarvi sopra ai giornalisti.

×

Come vi dev'essere già noto, il parlamento austriaco si aprirà col giorno 22 gennaio. Leggo nell'ordine del giorno: Proposta Steudel sulla cremazione dei cadaveri, proposta Richter sulla riduzione delle esecuzioni fiscali, ambedue in prima lettura; poi seguirà il cavallo di battaglia dei sinistri in questa sessione, cioè il progetto Herbst e Wurmbrand sulla *obbligatorietà* della lingua tedesca in tutte le provincie e frazioni di provincie dell'Impero, progetto di cui vi feci cenno nell'ultima mia. La posizione del governo di fronte a una tale questione il Conte Taaffe l'ha già precisata omai nel 2 aprile 1881, cioè nella prima seduta che si tenne allora dalla Commissione per le lingue, quando egli stesso si fece la domanda: Che cosa s'intendesse per « lingua dello Stato » (*Staatsprache*), e dimostrò che il voler introdurre la lingua tedesca indistintamente e nel Parlamento e negli uffici e nelle diete e dovunque, altro non sarebbe che pretendere cosa impossibile coll'attuale stato di cose, mentre ogni nazionalità si troverebbe lesa ne' suoi più sacri diritti. Sicchè la prima risposta del presidente del ministero sarà quella: Signori Herbst e compagni, definite voi che s'intenda per lingua dello Stato nella presente questione; e certamente non mancherà chi farà loro osservare come tale progetto altro *non* sia che un pretesto più o meno giustificato per provocare financo la caduta del gabinetto attuale. Almeno così qui la interpretano molti, e quanto vi ci sia di vero staremo a vedere. Ciò che oggi è certo, domani può ricevere cambiamenti essenziali, e se ora Taaffe ha per sè la *maggioranza*, pochi membri potrebbero fargliela perdere, tanto più che anche nella Camera viennese ci sono di quelli che stanno attenti alle mosse dei colleghi, anche per viste di proprio comodo. Tutti insomma vorrebbero comandare, e tutti si credono mandati a correggere gli errori altrui certamente come meglio loro aggrada. Della politica del ministero Taaffe, è vero, non tutti sono persuasi, e men che meno i suoi avversari di sinistra; pure se vogliamo dire il vero, dobbiam confessare, che qualche passo verso i principii unicamente salutari e benefici del Cristianesimo fu fatto, e in certi punti si incominciò ad allontanarsi dalla via tracciata dal liberalismo giudaico. E' poco, ed anche questo poco non senza tara; pure, considerate le difficoltà che d'ogni parte rigurgitano, gode il cuore al pensiero che questo ed altro che si farà non può non ridondare di utilità ai popoli, i quali nella religione trovano quella madre tenera, che ognora veglia al loro bene, difende i loro diritti e minaccia i conculcatori di questi.

×

Gli eccessi succeduti nella chiesa di San Giovanni Evangelista suscitarono l'indignazione di tutti e la stampa cittadina d'ogni colore fu concorde nel biasimare i colpevoli. Ma come da per tutto, così anche qui, i fogli liberali, e giudaici specialmente, volsero far vedere, che i lapidatori furono per così dire provocati dal Padre Hammerle, e che alla fin fine nessuno si sarebbe lasciato correre a commettere atti così indegni, se l'oratore, che parlava appunto del pauperismo, non avesse dato tutto il torto alle classi povere ed ogni ragione ai ricchi. Ma i fatti ora si conoscono nella loro genuina storia, e il modo di *spiegarli* della stampa liberale fu solennemente smentito dalla stampa onesta e cattolica. L'indomani dell'accaduto, il P. Hammerle continuò la sua predicazione non senza fare un riassunto e terminare quanto avea detto ed era stato per dire la sera precedente. Checchè ne sia di tutto ciò, noi dobbiamo deplorare un grande ribasso nella moralità con tanto progresso di principii anarchici ed anticristiani, e ciò tanto più quando veggiamo tanti e tanti sorgere difensori del delitto, quando con sfacciataggine e sicumera si vuole scusare la colpa del reo, per indossarla all'innocente. Ma non fa duopo meravigliarsene, perchè il mentire è anch'esso nel modernismo un modo di farsi strada e ammodernare il mondo.

×

Non è senza una importanza anche per questa parte dell'Impero austro-ungarico, il discorso pronunciato da Tisza, presidente del ministero ungherese, in risposta a quello del Conte Banffy nell'occasione del capo d'anno. Promette esso infatti la riforma della Camera dei magnati e dice, che l'attual ministero non si ritirerà dopo il voto dell'11 dicembre sui matrimoni misti, ma saprà combattere e sostener sacrificii per il bene della patria. E che ci sia bisogno di sacrificii se si vuole il vero bene dell'Ungheria, primo fra i quali è la pace, ognuno dovrà convenire; ma sacrificii di un genere superiore a quello cui sembra accennare Tisza, il quale volendo regnare colle idee liberali malamente intese, non fece altro che *seguire* i principii del massonismo e giudaismo insiem collegati. Chiunque consideri un po' lo stato presente dell'Ungheria si persuaderà facilmente che lì v'è una malattia cui presto bisogna apporre rimedio, e questa malattia si è appunto la guerra fra le nazionalità, prodotto *anch'essa* del liberalismo, il quale insegna l'odio di razza e vuole persecuzione e annientamento delle nazioni non sorelle. E non è vero che appunto nel principio di nazionalità e nel suo culto per parte del liberalismo si manifesta il distacco fra Cristianesimo da una parte ed il moderno Paganismo e Giudaismo dall'altra? E che in Ungheria il Giudaismo sia potente sì in alto che in basso, informi il famoso processo di Tisza-Eszler, informino i progetti che si inspirano a idee tutt'altro che cristiane e degne del regno di S. Stefano. Adunque v'ha bisogno di lavoro e di sacrifici per conseguire alcunchè di bene, almeno per apporre un argine alla crescente marea. Se i cattolici raccoglieranno le loro forze, si organizzeranno in partito compatto e forte, potranno certo ottenere e molto. Ne è prova il voto contro i matrimoni misti, e la gioia che un tal voto produsse in tutto quel regno. Ma Tisza e suoi compari, di cattolicismo pare non vogliano saperne, e la lotta che essi attendono si è appunto per attuare idee che fanno a pugni coi principii che quello difende. Eppure è già tante volte provato, e lo stato presente di cose in Ungheria lo conferma, che chi semina vento raccoglie tempesta.

Vi saluto.

La *Voce della Verità* annunzia che la Santità di N. S. Papa Leone XIII con atto di speciale e sovrana Sua degnazione si è compiaciuta nominare l'Eminentissimo suo Segretario di Stato Cardinale Ludovico Jacobini Protettore degli imperiali Reali Stabilimenti Nazionali Teutonici di santa Maria dell'Anima.

S. Ecc. Mons. Gibbons arcivescovo di Baltimora prima di partire da Roma, ricevette un breve pontificio con cui il Papa gli conferisce il titolo di delegato Apostolico e di Presidente del Concilio degli Stati Uniti.

Il Concilio sarà tenuto nel novembre di quest'anno.

Nel giorno dell'Epifania fu pubblicato in Roma un decreto *Urbis et Orbis* con cui da Leone XIII viene esteso a tutto il mondo cattolico l'ordine già dato da Pio IX che i sacerdoti di Roma, dopo celebrata la Santa Messa, recitassero alcune preghiere, tre *Ave Maria*, un *Salve Regina* ed un *Oremus*.

LE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

TENUTE DAI FRATI E DAI PRETI

IL GOVERNO ITALIANO E L'ISTITUTO DI PROPAGANDA

Scrive il corrispondente romano del *Corriere di Torino*:

Il *Fanfulla* alcuni giorni addietro pubblicava un articolino discretamente entusiastico sulle scuole italiane all'estero, secondo una relazione data in luce dal Ministero degli affari esteri per mandato avutone dal Parlamento. Il *Fanfulla* non diceva verbo però circa le persone o gli istituti che tenevano queste scuole che sono molte, specie in Levante. Ciò mi diede un po' di sospetto, sapendosi che i frati, i preti, i missionari italiani o educati in Roma che sono in Oriente, tengono scuole nelle quali si insegna la lingua e la letteratura italiana.

Volli pertanto procurarmi questa *Relazione al Parlamento sulle scuole italiane all'estero*, e la ebbi e l'ho qui sul mio tavolo.

Ebbene: vi ho trovato che il 90 0/0 di queste scuole sono tenute da preti, da frati ed anche da' gesuiti, sussidiate da *Propaganda* in buona parte e in minime proporzioni dal governo italiano, per mezzo del Ministero degli affari esteri, dietro instanti sollecitazioni dei consoli italiani all'estero; i quali, stando sui luoghi e conoscendo le cose, sono costretti a dire che se il nostro idioma è conosciuto largamente e parlato in Levante ed altrove, ciò si deve principalissimamente ai frati, e in modo speciale ai francescani.

Credo che tornerò a parlarvi di queste scuole italiane all'estero e della loro importanza, anche politica, per l'Italia.

Ma intanto non posso far a meno di segnalare la ingratitudine del governo italiano verso questa Congregazione di *Propaganda*, che fa tenere quelle scuole e le incoraggia e vi spende denaro. A questa Congregazione il governo sta per confiscare il suo patrimonio. La Congregazione intentò una causa che ebbe varii successi nei diversi gradi pei quali passò, innanzi ai tribunali italiani. Ora la si dovrà giudicare in ultimo grado dalla Cassazione di Roma, a sezioni riunite, il 29 del corrente gennaio, salvo un eventuale rinvio ad altra data.

Se non esistesse a Roma una Congregazione *de Propaganda Fide*, il governo d'Italia, *nel suo interesse politico*, dovrebbe dar dei milioni alla S. Sede per istituirla. Ma questa *Propaganda* esiste, e colle rendite dei suoi beni mantiene missionarii che insegnano all'estero la lingua italiana sino a far che sia la più nota e la più parlata in alcuni paesi del Levante — lo dichiarano i Consoli italiani, — ed il governo d'Italia si adopera a distruggerla togliendole i suoi beni!

Occorrono forse commenti?

Governo e Parlamento

La barba degli ufficiali.

Al ministero della guerra, secondo c'informa l'*Esercito*, si starebbe redigendo uno schema di decreto, il quale darebbe facoltà ai soli ufficiali del regio esercito e delle milizie di portare la foggia di barba che preferiscono in certi limiti stabiliti.

Questa disposizione, già da tempo preveduta, era oramai resa inevitabile in presenza delle frequenti chiamate sotto le armi e talora di breve durata, degli ufficiali di complemento, della milizia mobile e della milizia territoriale.

La poca opportunità di consentire a queste sole categorie di ufficiali delle facilitazioni a questo riguardo, ha naturalmente consigliato un provvedimento di ordine generale nel quale fossero compresi anche gli ufficiali dell'esercito permanente.

Notizie diverse

Il nuovo progetto sulle Banche impone agli Istituti di emissione quattro soli tagli di biglietti, e cioè: da L. 25, da 50, da 100 e da 1000.

— La deliberazione del Consiglio dei ministri, circa l'art. 100 della legge elettorale sarebbe più grave di quanto si diceva ieri.

Il *Bersagliere* afferma che porterebbe anche la cancellazione di tutti gl'inscritti, i quali trascorso il biennio, non potessero presentare il certificato di aver fatto la seconda classe elementare.

Se questa deliberazione fosse vera, avrebbe conseguenze parlamentari.

— La *Voce della Verità* scrive:

Il conte Greppi, nuovo ambasciatore italiano a Pietroburgo, latore di una lettera del re Umberto per l'imperatore di Russia è partito per la sua destinazione. In seguito alle migliorate relazioni tra la Germania e la Russia, questa nomina si era imposta, e il conte Greppi tiene istruzioni per scusare la condotta del governo italiano per la lunga vacanza lasciata a quell'ambasciata.

— Si dice che il ministro dell'interno abbia in questi giorni spedito una notevole circolare riservata ai prefetti sulla condotta politica e sulla sorveglianza dei comuni che convertono i *consigli* in lotte personali e di partito.

ITALIA

Torino — Un caso veramente luttuoso è accaduto l'altro ieri a Torino. Un cane idrofobo aggirandosi per le vie della città morsicò ben quattordici persone e poi, inseguito, fuggì per i campi. Quant'altre vittime farà ancora?

Roma — La *Voce della Verità* uscita martedì scrive:

Al Quirinale avrà luogo domani un Consiglio di famiglia ed a questo scopo si troveranno a Roma il duca d'Aosta, il duca e le duchesse di Genova.

Scopo principale di questo consiglio è lo stato interessante della duchessa di Genova. Si dovrà trattare del titolo che dovrà avere il futuro nascituro e delle altre conseguenze che il fatto trae seco.

Milano — Scrivono al *Corriere di Torino* in data 7 corrente:

Oggi dinanzi al Tribunale Civile Correzionale è incominciato un processo interessante, che per la prima volta farà risolvere dalla nostra Giurisprudenza la questione se i destinatari di lettere private, o coloro che ne avessero fatto raccolta, possano pubblicarle e metterle in vendita, senza il consenso dell'autore e degli aventi causa da esso.

Il signor Pietro Brambilla tempo addietro acquistava dagli eredi di A. Manzoni la proprietà di tutti i manoscritti, lettere, ecc., del grande Milanese, non che di tutti i correlativi diritti d'autore, onde pubblicare la raccolta delle *Opere inedite e rare* del Manzoni, delle quali è già uscito un volume.

Oggetto della cessione fatta al signor Brambilla furono tutti e singoli i manoscritti, autografi e non autografi delle opere tanto edite che inedite, nonchè delle lettere proprie del Manzoni e di altri costituenti il di lui epistolario, e altre carte menzionate nell'inventario.

Circa due anni, sono il cav. Brambilla con pubblici avvisi invitava i possessori nazionali ed esteri di lettere del Manzoni a volerle rimettere a Roma all'onorevole Bonghi, che le avrebbe ordinate insieme alle molte altre già possedute.

Nel frattempo apparve un primo volume (più tardi seguito da un secondo e dall'annunzio di un terzo) col titolo: *Epistolario di A. Manzoni raccolto ed annotato da Giovanni Sforza — Milano, Carrara Ed.*

Il Brambilla, riscontrando in questa pubblicazione una violazione flagrante dei di lui diritti — pei quali avea sborsato la somma di lire 60,000 — nel 7 febbraio 1883 notificò al Carrara le proprie proteste, ma, non avendo queste ottenuto un concludente risultato, nel maggio successivo denunciò lo Sforza e il Carrara al Tribunale. Questo iniziò il processo a termini di legge con un sequestro dell'edizione incriminata; ma non riuscì a staggire che sole 67 copie dei due primi volumi e 3000 copie di fogli volanti del terzo.

Il Carrara allora, protestandosi danneggiato dal sequestro e invocando alcuni precedenti a suo favore, presentò una contro-querela, conchiudendo per la revoca del sequestro e la riserva per i danni.

Ma il Tribunale non diede corso a questa contro-querela, e invece, sulla querela del signor Brambilla, rinviò al dibattimento il cav. Sforza e il Carrara.

Questi ultimi, alla vigilia di presentarsi in Tribunale hanno dichiarato di riconoscere nel signor Brambilla la facoltà esclusiva di pubblicare egli solo le lettere di Manzoni. Ma il reato essendo di azione pubblica, il Tribunale procede egualmente contro i signori Sforza e Carrara, i quali sono difesi dall'onorevole deputato Marcora.

ESTERO

Germania

Scrivono da Berlino al *Gaulois* che la notizia della visita del principe imperiale al Papa, pubblicata senza autorizzazione della cancelleria dalla officiosa *Agenzia Wolf*, dopo aver destato lo sdegno della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, darà luogo nientemeno che a un processo per *alto tradimento*.

Intanto una inchiesta è stata aperta per scoprire chi, con un dispaccio da Madrid, aveva segnalata la notizia alla detta Agenzia.

Il ministero degli affari esteri di Madrid dovè senza accorgersene confidare il segreto allo sfortunato corrispondente di cui si prevede la messa in accusa per alto tradimento. Però si dice che il corrispondente non avrebbe pubblicato questa notizia senza il consiglio di persona che si crede molto *prossima* all'Imperatore. Questa persona avrebbe voluto con quella pubblicazione impedire al governo prussiano di cambiare determinazione.

Bulgaria

L'assemblea nazionale bulgara ha approvato le modificazioni alla costituzione proposta dal ministro Zankoff.

Ecco alcuni degli articoli modificati ed aggiunti:

Art. 6. — Il principe di Bulgaria e i membri della sua famiglia godranno del titolo di « Altezza. »

Art. 15. — Le amnistie si faranno mediante leggi.

Art. 27. — La reggenza si comporrà di tre reggenti. Il più vecchio dovrà essere cittadino Bulgaro e potrà essere eletto dalla madre del principe minorenne o dai mem-

bri della casa; gli altri saranno eletti dalla rappresentanza nazionale.

Art. 29. — I membri della reggenza possono essere i membri della famiglia, i ministri, il presidente o i membri della suprema corte di giustizia ovvero persone che già coprirono queste cariche.

Art. 35. — La rappresentanza nazionale stabilisce l'appannaggio all'erede del trono appena giunto alla maggiorità. Così pure per la principessa in caso di vedovanza.

Art. 44. — Nessuna legge può essere promulgata o revocata o modificata senza la sanzione della rappresentanza nazionale, della Camera alta e del principe.

Francia

La revisione della Costituzione in Francia è il pomo di discordia, che potrebbe finalmente far morire di morte violenta la repubblica. Già la lega revisionista delle spartimento della Senna è pronta a convocare un grande Comizio per protestare contro la ingiuria indirizzata da Ferry a tutti i partigiani della intera revisione. Dicono che sarà un comizio solenne. Vedremo come si designeranno i partiti. Intanto si mettono gli opportunisti, e i repubblicani moderati da una parte, i radicali dall'altra. La lotta sarà fiera e suprema. Perchè potrebbe sorgere uno stato di cose impossibile a sopportarsi.

— Gli operai disoccupati a Parigi sono ben 800. — Ieri essi tennero una riunione per reclamare il loro diritto al lavoro e far appello alla rivoluzione sociale.

Lo sciopero dei cocchieri continua; oltre 2000 persistono a non voler accettare la attuale tariffa.

DIARIO SACRO

Venerdì 11 gennaio

s. Iginio Pp. m.

Pagliuzze d'oro

E' sempre con maggior vivezza perseguitata dai malvagi la virtù, che non dai buoni fortemente sostenuta.

CERVANTES.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato.

D. Giacomo Nussi L. 2.

Un bell'atto di onestà fu compiuto dai Commessi dell'esattoria delle imposte di Cividale, i quali avendo trovato un'involto con entro L. 3.75 e conosciutone dalla soprascritta il padrone furono solleciti di restituire a questo l'involto rinvenuto rinunciando a qualsiasi mancia che veniva loro insistentemente offerta.

Onore ad essi e gratitudine per l'atto di onestà insieme e di carità.

J. C.

Nelle ore pom. di ieri, dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione moriva in S. Stefano presso Palma dov'era parroco dal 1856, il **M. R. D. Vincenzo Monassi**, nell'età d'anni 68 compiuti.

Lo raccomandiamo alle preghiere dei nostri associati e lettori.

Grassazione. La notte di domenica ultima due furfanti aggredirono certo Pietro Forgiarini mentre alquanto brillo se ne tornava a casa, e dopo averlo percosso lo derubarono del taccuino contenente circa 30 fiorini.

I due aggressori furono conosciuti ed arrestati. Sono certi Daniele Forgiarini e Tomaso Venturini. Essi confessarono il delitto e venne loro sequestrato parte del denaro rubato.

Incendio. Ci scrivono da Castions di Smurghin in data di ieri:

Oggi qui alle ore 11 1/2 ant. si sviluppò un incendio, si ritiene, per causa accidentale. Fu consumato *dal fuoco* il locale ad uso stalla e fienile, coi foraggi in esso racchiusi. Il danno si calcola in L. 700.

Se non si ebbero danni maggiori lo si deve al concorso dei villici e delle guardie di Dogana. Fra queste si segnalò per coraggio il bravo giovane Piazza Ernesto che con grave rischio, aiutato dai villici medesimi, penetrò nella stalla per una breccia praticata dalla parte opposta alla porta, in cui era già il fuoco, slegò una vacca, e fu salva. — Il fabbricato era di ragione del Conte Nicolò Strassoldo che l'avea assicurato, tutto il fieno e paglia appulteneva all'affittuale Pietro Comar il quale non era assicurato.

Il Segretario comunale ed i Carabinieri non giunsero sul luogo che a guerra finita.

Non si possono distruggere. Quei benedetti frati sono una vera gramigna; quando si crede d'averli sradicati qua, fioriscono nuovamente là, e con quanto vigore! — Fortuna per tutti e specialmente pei poveri, che i moderni filantropi non possono toccare i loro intenti! Ora, per esempio, una Società di gentiluomini inglesi si riunì sotto la presidenza di lord Giffard per provvedere alla restaurazione della badia di Buckfast nel Devonshire, la *quale, floridissima sotto il regno di Edoardo* il Confessore, ora è in completa rovina. La proposta di ricostruzione del Duca di Norfolk fu votata all'unanimità ed un Comitato si costitui per mandarla ad eseguimento. I Benedettini cacciati da Sens in Francia, riacquistarono in Inghilterra la badia, già appartenente al loro Ordine, e poterono nuovamente godere alcuni antichi diritti e privilegi non prescritti.

Concorso Branca. Circa questo concorso del quale non è gran tempo ci siamo occupati lamentando il silenzio che vi si era fatto sopra, troviamo oggi nel *Corriere di Torino* le seguenti informazioni: Già da più *di un anno i signori Fratelli Branca*, i noti produttori del Fernet, avendo istituito un concorso con premio di lire diecimila, per chi meglio svolgesse il tema sulla « credenza della vita ipercosmica in relazione ai costumi morali dei popoli, » A tutto il 31 dicembre del testè spirato anno, erano pervenuti alla Commissione aggiudicatrice istituita presso questa R. Accademia Scientifico-letteraria, N. 25 lavori di concorrenti. La Commissione ha già dato il giudizio dei lavori presentati, e non trovandone alcuno meritevole del premio, ha rinviato il concorso a nuova epoca, *sullo* stesso tema, e credesi con scadenza al 31 dicembre del corrente anno.

Dall'esame dei manoscritti, questi vennero divisi dalla Commissione in tre classi: 1. i manoscritti che nè per mole nè per valore intrinseco sono ripotati degni di considerazione; 2. quelli che sviluppano il tema in maniera incompleta; 3. quelli che più si appressarono al successo. Questi ultimi sono quattro, coi seguenti motti: « Lode grande meritano i fratelli Branca. » — « Dopo l'occaso, altrove si rallume. » — « *Ex veri cum virtute conjunctione.* » — « La diffusione di dottrine materialistiche porta con sè il guasto. »

Gli autori di queste quattro composizioni, la Commissione li incoraggia a rinnovare la prova del concorso.

IL PELLEGRINAGGIO LIBERALE

Diamo i dispacci della *Stefani*:

Roma 9 — Il tempo si è rasserenato, ma è incerto. La città è imbandierata. Molti negozi sono chiusi lungo le strade che percorrerà il corteo. Alle ore 9,30 il primo gruppo di pellegrini mosse da piazza Barberini verso il Pantheon. Il secondo gruppo lo segue movendo da piazza Termini. Il terzo gruppo li raggiungerà movendo da piazza Esquilino. Folla immensa, grande animazione.

Stamane la famiglia reale, che si recò alle ore 9.5 al Pantheon per pregare sulla tomba di Vittorio Emanuele, fu salutata rispettosamente.

Roma 9 ore 11,15 — Il pellegrinaggio riuscì splendidamente. L'immenso corteo con continuità di bandiere, e circa ottanta musiche sfila ancora lentamente, ma ordinatamente. La testa del corteo entrò nel Pantheon alle ore 11.

Il Pantheon è parato a lutto ed illuminato da fiammelle d'alcool e candele; presenta un aspetto imponente.

Attorno alla chiesa sono i reduci. Appiedi della tomba pure vi sono i reduci, fra cui Giuseppe Pessa in uniforme da caporale dei granatieri di Carlo Alberto, ed a cui stamane il Re parlò affabilmente. Essi ricevono le corone.

La tomba di Vittorio Emanuele sparisce sotto i fiori.

Il corteo sfila davanti la tomba. Le commissioni depongono corone d'ogni forma e dimensione. La manifestazione è riuscita imponente.

Roma 9 — Lo sfilamento del corteo al Pantheon finì alle ore 1,30 p. con ordine esemplare.

La *folla immensa* dell'Agenzia *Stefani* è meglio precisata dai dispacci particolari dei giornali liberali i quali ci danno il numero dei pellegrini in ottomila e altrettanti cittadini. Cosicchè in tutto si avrebbero 16 mila persone. Ora si domanda se, dopo il chiasso che s'è fatto, dopo le facilitazioni accordate, dopo che furono posti in movimento tutti gli ingranaggi della macchina rivoluzionaria perchè il pellegrinaggio assumesse proporzioni enormi, quella di ieri possa dirsi una dimostrazione *imponente, graziosa* come vorrebbe la *Stefani* e i giornali liberali? I clericali italiani *pellegrinando al Vaticano senza alcun* ribasso e pagando di loro borsa han fatto ben più imponenti dimostrazioni di queste e non una sol volta ma parecchie volte e senza dar fastidi al governo per la sicurezza pubblica per tutelare la quale in questa circostanza credette necessario di popolare Roma di un vero esercito tra guardie, carabinieri, ispettori e agenti di questura.

Un dispaccio dell'*Adriatico* dice che alla *processione* di ieri prese parte anche la massoneria la quale avea la mattina pubblicato un manifesto per invitare tutti i compagni *ad intervenire onde onorare Colui che abolì* (sic) *il poter temporale.*

Il medesimo dispaccio dice che molti pellegrini giunti davanti alla tomba del Re si inginocchiarono e piangendo mormorarono una preghiera. Fra essi notossi il deputato Sella. Ecco dei pellegrini che han dimostrato più buon senso di tutti. Saremmo però curiosi di conoscere la preghiera *mormorata* dall'onorevole Sella.

Due incidenti.

Così li racconta l'*Adriatico*:

Mentre il corteo procedeva per piazza Borghese ad un pellegrino della provincia di Torino cadde a terra il revolver. L'arma che era carica esploso. Fortunatamente nessuno rimase ferito. Ma il panico, per un momento, fu grande. Tutti che erano là attorno si diedero a fuga disperata.

Poi la voce e gli atti delle persone autorevoli e delle molte guardie travestite subito accorse poterono ristabilire la calma e il corteo continuò la sua strada.

Il secondo incidente avvenne così:

Quando una parte del corteo avea già sfilato davanti la tomba di Vittorio Emanuele, in piazza del Pantheon avvenne un secondo incidente molto più grave, e che poteva avere conseguenze gravissime.

Certo Ciavola Vincenzo salito sulla base dell'*obelisco tentò di arringare la folla* pronunciando parole irreverenti al Re.

La folla lo fischiò gridando: *Abbasso, abbasso!* Accorsero subito guardie in gran numero. Allora il Ciavola trasse di tasca un paio di *grosse forbici* e *si tagliò* con queste dal vestito la medaglia di pellegrino che portava e la gettò con disprezzo nella fontana vicina.

Poi con gran forza si tirò più colpi al petto prima che le *guardie* l'avessero afferrato.

Trattasi di un pazzo, giovane di 24 anni, nativo di Pachino in provincia di Siracusa. Era da qualche tempo disoccupato. (Ohe! si son messi a *far* parte del pellegrinaggio anche dei pazzi e gente disoccupata!?) Le ferite che egli volle irrogarsi non sono pericolose come dapprincipio pareva. Egli guarirà in otto giorni. Fu portato allo spedale della Consolazione.

I carabinieri, ai quali fu affidato, dovettero lottare per sottrarlo al furore dei più vicini.

Per la vedova Berluzzi.

Errata-corrige alla lista di ieri. — Bauzi Raimondo offrì cent. 50 in luogo di L. 1. Invece di Marcuzzi Michiele leggasi Marcus Michiele. Alle offerte ieri *pubblicate* vanno aggiunti:

Canciani L. 2 — N. N. L. 1 — Casioli prof. Luigi L. 1 — N. N. c. 50 — N. N. c. 50 — Fratelli Fenili c. 50 — Antonio Fantoni (Caffè Arco Celeste) L. 1 — Augusto Costantini c. 50 — N. N. c. 20 — Carlo cav. Kechler L. 3 — N. N. L. 1 — Antonio Berghinz c. 50 — N. N. c. 50 — Francesco dott. Puppati L. 2.

Totale L. 200.60.

MERCATI DI UDINE

10 gennaio 1884.

Granaglie

Grano	L.	10.50	11.—	11.50	12.—
Frumento	»	17.50	18.—	—.—	—.—
Cinquantino	»	9.50	10.—	10.50	—.—
Sorgorosso	»	7.—	7.50	—.—	—.—
Castagne	»	11.—	12.—	14.—	15.—
Fagiuoli dal piano	L.	17.—	18.—	—.—	

Le uova si pagarono da L. 90 a 93 il mille

TELEGRAMMI

Suez 8 — Le provenienze da Bombay furono assoggettate a quarantena di 24 ore.

Berlino 8 — Una lettera dell'imperatore in risposta alle felicitazioni della autorità comunale di Berlino pel nuovo anno, esprime grande soddisfazione perchè il cambiamento dell'anno siasi effettuato in circostanze tali da far sperare tempi calmi e senza turbamento per il mantenimento della pace che ricevette una nuova garanzia dai rapporti personali fra i sovrani amici.

Londra 9 — Lo *Standard* ha da Cairo: Il cognato del Mahdi fu fatto prigioniero e condotto a Cairo, dichiarò che il Mahdi lungi dall'opporsi all'intervento delle truppe turche vi si associerebbe per scacciare gli stranieri.

Il *Dayli Telegraph* dice che si prepara un progetto per il protettorato sull'Egitto per cinque anni.

I ministri sarebbero egiziani, i sottosegretari di stato inglesi.

Un dispaccio da Durban al *Times* non crede alle concessioni dei malgasci formulate ieri l'altro.

Lo stesso *corrispondente soggiunge:* la Regina del Madagascar approvò pienamente i suoi ambasciatori e dichiarò che non cederebbe un pollice di terreno malgascio.

Parigi 9 — Alcuni giornali pubblicano la dichiarazione dei conservatori spagnuoli che protestano contro l'accusa di essere protetti dalla Germania.

I conservatori vogliono che la Spagna si astenga dalle questioni estere e desiderano l'amicizia di tutte le potenze.

Londra 9 — Il *Times* nella seconda edizione ha da Hong Kong che Bichot occupa Sontay con mille uomini. Courbet resta ad Hanoi. Bichot fece due ricognizioni ma non trovò il nemico alla distanza di dieci miglia. Honghua fu abbandonata. Gli annamiti rientrano numerosi ad Hanoi. La vittoria dei francesi è dovuta in gran parte ai dissensi fra gli annamiti e le bandiere *nere* che difesero soltanto gli avamposti lasciando agli annamiti difendere la cittadella. I francesi trovarono a Sontay una corrispondenza compromettente fra la corte di Huè e i funzionari chinesi.

Londra 9 — Lo *Standard* ha da Cairo: Il cognato del Mahdi catturato ad Esneh dichiarò che il Mahdi non assunse alcun apostolato religioso; difende il suo paese oppresso dalle imposte e rovinato dalla soppressione della tratta degli schiavi.

Parigi 9 — Un dispaccio di Courbet da Haiphong in data 31 dicembre dice che un principio d'incendio nei magazzini dell'artiglieria ad Hanoi ha distrutto qualche materiale.

Le informazioni precise constatano che il nemico ebbe 400 morti e 600 feriti alla presa di Sontay. Il capo delle bandiere nere ed un suo luogotenente furono feriti. Parecchi ufficiali chinesi rimasero uccisi.

Il nemico lasciò a Sontay 89 cannoni, 400 chilogrammi di dinamite e 150 mila cartucce.

Vienna 9 — Si assicura che nel prossimo concistoro l'arcivescovo di Vienna sarà nominato cardinale.

— Telegrafano da Budapest che la polizia promette un premio di 3000 fiorini a chi scoprirà l'autore del furto alla posta.

— Telegrafano da Varsavia che il comitato esecutivo nihilista mandò lettere minaccianti di morte ai più alti dignitari dello Stato.

NOTIZIE DI BORSA

10 gennajo 1884

Rend. it. 5 0/0 god. 1 genn. 1884	da L. 90.70	a L. 90.75
id. id. 1 luglio 1884	da L. 88.53	a L. 88.58
Rend. austr. in carta	da F. 79.30	a L. 79.50
id. in argento	da F. 80.58	a L. 80.00
Fior. eff.	da L. 208.35	a L. 208.60
Banconote austr.	da L. 208.25	a L. 208.50

Carlo Moro *gerente responsabile.*